

«GIUNTURE» A SCANDICCI

ARTE, ARCHITETTURA, TEATRO

Tre quasi-azioni, tre performance che mettono insieme musica, teatro, arte e architettura. È l'esordio, oggi a Scandicci, del Progetto Giunture che propone «Tune up/Clip on/Plug in», un evento il cui titolo è mutuato dal gruppo di architetti inglesi Archigram. I protagonisti sono artisti italiani dell'ultimissima generazione. Due performance si svolgeranno nel Teatro Studio della città toscana, mentre la terza ha per sfondo un parcheggio pubblico in cui verrà costruito un percorso labirintico e tre postazioni architettoniche.

storia d'Italia

VASSALLI, QUANDO IL PASSATO RESTITUISCE SOLO MACERIE

Francesca De Sanctis

Macerie del Novecento rispolverate da Sebastiano Vassalli. Peccato che sotto la polvere non ci siano più quei miti e quelle ideologie che tanto hanno infiammato le generazioni degli ultimi trent'anni. Almeno è quanto emerge dall'ultimo libro dello scrittore genovese, *Archeologia del presente* (Einaudi, 173 pagine, 28.000 lire). Eppure, in mezzo alle macerie bisognerebbe recuperare qualcosa. Davvero non è rimasto nulla? Con questo interrogativo è iniziata ieri la presentazione del libro di Vassalli nella sala della Protomoteca in Campidoglio a Roma. Insieme all'autore hanno discusso del volume il giudice Gian Carlo Caselli, Severino Cesari (della casa editrice Einaudi), Francesco Florenzano e Gio-

vanni Franzoni (rispettivamente preside e insegnate dell'Upt. l'Università popolare di Roma che ha organizzato l'incontro).

Il triste inventario contenuto nel volume di Vassalli rivela una serie di «scheletri» che neppure un armadio riuscirebbe a contenere: rivoluzione, protesta giovanile, pacifismo, interdisciplina, femminismo, antirazzismo multietnico. La vita dei due protagonisti, Leo e Michela, viene raccontata e vissuta come se si trattasse di un reperto rinvenuto. E *l'io* narrante di questa storia ambientata in una città senza nome, in un periodo storico che comincia negli anni '70 e finisce nell'anno 2001 è un *io* particolare, molto vicino alla maggior parte di noi.

«Non sono un critico letterario, ma un lettore che di professione fa il magistrato», ha esordito Gian Carlo Caselli, parlando di *Archeologia del presente*. «Il punto centrale del libro - ha detto - è a pagina 52, laddove l'autore divide l'umanità in tre gruppi: stupidi, furbi e così così, categoria alla quale *l'io* narrante appartiene». Ma allora qual è l'identikit di questa voce narrante? Caselli ne traccia il profilo e dice: «È una persona che confessa di lasciar fare agli altri. È un uomo destinato alla sconfitta, ma questa per l'uomo così così è la regola. È un disincantato, ma subisce. È un qualunque, un indeciso. Con qualche sussulto cerca di essere diverso, pur sapendo di essere un Don Chisciotte che combatte contro

i mulini a vento. *L'io* narrante è nella maggior parte di noi».

Il presente, si sa, è qualcosa di difficile da narrare. «All'inizio ero indeciso - confessa Vassalli - Ma alla fine ho voluto raccontare un presente che è il nostro passato prossimo. E l'ho fatto attraverso gli occhi di due borghesi votati alla sconfitta». Per chi ha vissuto le rivolte studentesche, il femminismo, l'antipsichiatria, le battaglie pacifiste e più recentemente i movimenti ecologisti, il volontariato nei paesi in guerra, l'impegno nell'accoglienza degli extracomunitari il romanzo è un'occasione per mettere a confronto le proprie illusioni e delusioni con quelle di Leo e Michela.

C'è qualcosa di nuovo in Europa, il socialismo

A Roma convegno della Fondazione Italianieuropei con Amato e i leader del Labour e della Spd

Bruno Gravagnuolo

Esiste una specificità politica socialista in Europa dinanzi alla fase storica che il mondo attraversa? La domanda è di Ezio Mauro, direttore di *Repubblica* chiamato ieri sera a dirigere la tavola rotonda conclusiva della laboriosa giornata di studi indetta a Roma dalla Fondazione Italianieuropei e dalla Friederich Ebert Stiftung tedesca, nella Sala del Refettorio in Via del Seminario: «Strategie del socialismo europeo. Le culture politiche del riformismo in Italia, Germania e Gran Bretagna». Un seminario di approfondimento a cui hanno partecipato studiosi del socialismo europeo nonché veri e propri architetti dei successi Spd e Labour, come Matthias Machnig e Peter Mandelsson. E alla tavola rotonda partecipava, oltre a loro, anche Giuliano Amato.

Mauro in realtà nel suo incipit anticipava già una possibile risposta al quesito: «Lo specimen del socialismo europeo sta nella difesa di un'idea occidentale della democrazia, insieme universalista e rivolta alle ineguaglianze del pianeta». Insomma, dopo l'11 settembre è in questione la qualità stessa della globalizzazione. Nonché il reticolo delle agenzie internazionali che la governano. Risponde Mandelsson: «Sì, dopo l'attacco alle torri torna al centro la politica. Contro il disimpegno e l'apatia dell'occidente. Il che per i socialisti europei è un'occasione straordinaria. Da giocare contro l'angoscia del liberismo e dell'isolazionismo». Non basta, perché per il consigliere di Blair, proprio l'11 settembre costringe gli Usa a «riesaminare tutta la loro politica e tutto il sistema delle relazioni internazionali. E a elaborare un disegno che vede Usa e Europa fianco a fianco, nel rimodellare la globalizzazione». Dunque «globalizzazione umana, oppure grezza e disumana», oltre i venti di guerra e oltre gli squilibri e gli errori che hanno segnato le politiche occidentali in questo ultimo decennio. Non solo verso il medioriente. Matthias Machnig si spinge più in là. Intravede la nascita di una nuova geopolitica: «multilaterale e a più attori. Incentrata sull'Onu. Con dentro Usa, Cina, Russia, Lega Araba». Di più. Per il segretario organizzativo della Spd proprio la guerra rilancia «il ruolo dello stato e rimette in discussione il dibattito sui costi della modernità globale». Con tutto quel che ne risulta per il welfare, sulla flessibilità e sul ruolo delle politiche attive del lavoro. E così, sul filo dei drammatici eventi in corso, tornava una questione dibattutissima nel corso dell'intera giornata: il ruolo



Giuseppe Pellizza da Volpedo, studio di figura maschile per «Fiumana» (1895)

ruolo dello stato tra contrasto al liberismo e superamento dello statalismo classico della sinistra. E con in più la paradossale correzione introdotta da Bush a sostegno della «domanda aggregata». Contro la recessione in atto negli Usa. Ne avevano parlato in mattinata sempre Mandelsson e Machnig. Il primo aveva ripercorso le stagioni del laburismo inglese nel dopoguerra. Dal governo Atlee, socializzatore e ultrawelfarista, a quello Macmillan, più attento all'efficienza e agli sprechi. Fino all'irruzione della Thatcher, che per Mandelsson intuiva l'insopportabilità della tenaglia inflattiva «consumi pubblici/privati». E che introduce il ciclo liberista. «Giusta l'intuizione tatcheriana», per l'esponente new labour. Sbagliata la ricetta, che «creava insostenibili disuguaglianze, degrado dei servizi e deficit di progettualità di fronte alle sfide del mercato internazionale». Nella prospettiva new-labour, quella che tradotta in programma ha consentito la vittoria in Inghilterra, ciò ha significato intervento selettivo dello stato su scuola, servizi e formazione. Ripristino di diritti sindacali violati (ma rifiutando energicamente il condizionamento delle Unions). E conquista della «middle class» proprietaria: capitalismo etico e solidarietà sociale. Prosciugando infine i «sussidi improduttivi» per finanziare il reimpiego e attutire i costi della flessibilità.

E in Germania? Machnig spiega il modello di Schroeder: concertativo, dirigista, attento alla spesa e alla sua qualità. Non ostile alle privatizzazioni, ma senza abdicare alla funzione orientativa del «pubblico». Dietro questo modello, un partito ancora a dimensioni di massa: 720mila iscritti. Forse invecchiato anagraficamente, ma a caccia di nuovi strumenti aggregativi: Forum, aree tematiche, associazioni, Fondazioni locali, Internet. Partito finanziato dallo stato e da donazioni. E il tutto in uno schema bipolare di coalizione. Con l'Spd al 42% e al governo con i verdi. E proso alla conquista del «nuovo centro», senza rinunciare al suo insediamento classico.

Torniamo alla tavola rotonda con Amato: «Il partito socialista europeo? Certo che esiste - ha detto l'ex premier - E qui, nel nostro linguaggio comune. Che parla di Stato sociale come insieme di opportunità per tutti e non come reticolo corporativo di diritti, che rischiano di diventare privilegi». E la differenza con la destra sulla guerra? Sta per Amato in una precisa visione del nesso tra giustizia, forza e sfera delle decisioni collettive. La forza va calmerata dalla politica e perciò diviene costruzione di un consenso sui destini comuni del pianeta. Dunque «tolleranza, reazione proporzionata al terrorismo. Che non si converte in ossessione autoritaria per la sicurezza».

E però, per conseguire l'obiettivo, occorre per Amato superare i riflessi antamericani: «Con il pacifismo bisogna dialogare, è una riserva etica. Ma non si può declinare le responsabilità decisionali che ci impongono di costruire la pace mondiale sul contrasto alla minaccia terroristica, oltre che sul terreno dell'ordine mondiale più giusto». Dunque il socialismo europeo c'è eccome in tutto il continente.

E in Italia? Qui il discorso si fa più delicato, perché da un decennio i Ds sono alle prese col nodo «identitario», non ben risolto. Ne ha parlato Michele Prospero politologo a La Sapienza, in una relazione specifica. Al centro, la denuncia polemica di una «transizione mai ultimata». In bilico tra «partito-movimento e d'opinione», e «partito strutturato». Transizione incapace di generare «un partito nuovo in grado di esprimere dal suo seno un premier legittimato. Come ovunque in Europa». Colpa del turbino di Tangentopoli e del «nuovismo», per Prospero. Che non sfocia in un coerente modello bipolare e istituzionale. Ci prova D'Alema nel 1994, ma poi il duro contrasto tra «Ulivo-partito trasversale» e «schema socialista europeo» lo travolge dall'interno del centrosinistra. Resta «l'anomalia italiana», nel 2001. E intanto, dentro l'Ulivo necessario, il Partito del socialismo europeo ancora non si vede.

la donazione della casa editrice

Oltre sessantamila libri da Sellerio ai carcerati

Salvo Fallica

«Tanti libri, tante vite», è questa una delle frasi più care ad Elvira Sellerio, che adesso ha deciso di regalare tante «vite» e tante «esperienze» ai carcerati italiani. Sono, infatti, sessantatremilaseicento i libri donati dalla casa editrice Sellerio che verranno distribuiti in tutte le biblioteche dei penitenziari italiani. Titoli che spaziano dalla letteratura alla poesia, dalla filosofia alla prosa, dai saggi di storiografia alla sociologia, titoli che hanno segnato la storia culturale italiana degli ultimi anni, ed altri testi minori, nei quali spesso si nascondono autentiche chicche intellettuali. A questa ricerca culturale, a questa scoperta di mondi e di dimensioni letterarie, filosofiche e scientifiche, potranno dedicarsi i detenuti dei penitenziari italiani. Ad aver avuto questa idea, è Elvira Sellerio, colui che assieme a Leonardo

Sciascia ha fondato una casa editrice che è divenuta parte integrante della storia culturale del Sud e dell'Italia intera degli ultimi decenni. Una struttura editoriale che da Palermo testimonia la vicinanza culturale della Sicilia e che negli ultimi anni ha la sua punta di diamante nei libri di Andrea Camilleri. L'autore che per la Sellerio ha pubblicato la serie incentrata sul celebre commissario Montalbano, e sempre per la casa editrice palermitana, ha pubblicato i romanzi storici, spesso sottovalutati da buona parte della critica italiana, in realtà i migliori lavori dell'autore agrigentino. Elvira Sellerio ieri mattina nel carcere palermitano dei Pagliarelli, dove resteranno 5000 degli oltre 63.000 volumi donati, ha presentato questa originale iniziativa. La donazione, tradotta in termini economici equivale ad un miliardo e mezzo. L'auspicio di Elvira Sellerio è che questa scelta culturale ed etica non resti isolata ed altri editori si ispirino a questa iniziativa. Elvira Sellerio nella presentazione di questa scelta editoriale ha spiegato di aver conosciuto le carceri italiane andando a trovare il suo amico Adriano Sofri, e ha potuto così conoscere la condizione esistenziale nella quale vivono i carcerati. Da questa esperienza è scaturita l'origine di questa iniziativa, proprio perché - sottolinea la Sellerio - «è nel libro, che è simbolo di libertà, che Sofri trova la forza per continuare la sua testimonianza». E chissà se Elvira Sellerio, pensando a Sofri, non avrà anche ricordato l'insegnamento di Sciascia: «man-da in libreria i libri che presteresti agli amici».

INIZIATIVA NON PROFIT A SOSTEGNO DEL GENOVA SOCIAL FORUM

PROMOSSA DAI QUOTIDIANI DELLA SINISTRA ITALIANA, DAL SETTIMANALE CARTA E DA MANIFESTOLIBRI

I seicentomila occhi di Genova

GENOVA. PER NOI. Nelle immagini della videocassetta la storia drammatica della sospensione dei diritti civili e delle libertà democratiche avvenuta nei giorni del "G8"

DALL'11 OTTOBRE A LIRE 10.000 IN EDICOLA ALLEGATO A:

l'Unità

il manifesto

Liberazione

CARTA

in libreria allegato al volume
La Sfida al G8
manifestolibri